

Successo al Gobetti del nuovo spettacolo del «Piccolo»

Il dramma di Mariana Pineda tra congiure e truci uccisioni



Luciano Alberici e Lia Angeleri in «Mariana Pineda»

Mariana Pineda, vedova con due giovani figli ama don Pedro de Satomayor, capo della sommosa che sta per scoppiare in Granata ed in altre città della Spagna regnando Ferdinando VII.

Della bella vedova è però anche innamorato Pedrosa, capo della polizia o qualcosa di simile; ad ogni modo, un uomo pericoloso, mettiamo un tipo come Scarpa della Tosca. Diciamo, fra parentesi, che questo dramma giovanile del poeta spagnolo ha qualche punto di contatto con l'opera pucciniana, molto più crudele però, se si tiene conto del numero dei morti che non si vedono ma dei quali se ne cono-

sce attraverso un racconto la tragica fine. Giuseppe Giacosa e Illica, i librettisti del Puccini, non erano tanto sanguinari.

Mariana Pineda, come fanno tutte le donne di Garcia Lorca, mette nella sua passione l'impeto, l'irruenza del suo carattere. Con dedizione assoluta, pur presagendo che l'imprudenza potrebbe esserle fatale, accoglie in casa sua i congiurati di cui diventa amica e confidente. Con le sue mani e con fili di seta rossa «rossi come fili di sangue» tesse la bandiera della rivolta.

Una notte, mentre i cospiratori sono radunati in casa sua, arriva trafelato e impaurito uno degli amici a raccontare cose raccapriccianti. Gli uomini che al comando di un congiurato, sono appena sbarcati da un veliero portando soccorsi e armi a Granata, sono stati trucidati sulla spiaggia, sotto agli occhi increditi della più bella donna della città, accorsa a salutare in loro gli eroi della libertà. Tale notizia getta lo smarrimento nell'anima dei sovversivi, accresciuto ancora dalla bufera che investe la città.

Don Pietro si ribella a quell'idea rinunciataria, che gli pare dettata più dalla paura che dalla prudenza e Mariana Pineda si schiera a fianco dell'amante. Quello che deve accadere, dice Pedro, accadrà: o subito o mai più. E tutti chiedono il capo al suo volere. Qualcuno chiede di vedere la bandiera, ma la bandiera non è più in quella casa. Mariana, presagendo l'eventualità di una perquisizione l'ha portata altrove, in un piccolo villaggio poco lontano, dov'è stata nascosta in luogo sicuro. Ma non dice la verità, che è ben altra. Il brindisi dei congiurati è interrotto da alcuni colpi battuti alla porta di strada. Chi potrà essere? Sono soldati, dice la cameriera che è andata a guardare attraverso lo spioncino. Bisogna fuggire. E lascieremo sola, chiede uno de-

Il lavoro di Garcia Lorca è piaciuto al pubblico torinese Gli interpreti e la regia

gli amici, Mariana? E' necessario, risponde don Pedro.

Mariana per meglio fingere, si mette al pianoforte e canta una canzone. Così la sorprenderà Pedrosa il quale entra arieggiando un poco l'ingresso di Scarpa, appunto nel primo atto della Tosca: innamorato e sospettoso. Il gioco è lo stesso. Pedrosa rivela il suo amore a Mariana Pineda e tenta di baciarla. La donna si ribella e allora lo sbirro, o qualcosa di simile, le dice che ha nelle sue mani le prove sufficienti per denunciarla.

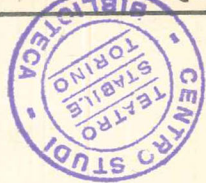
Al terzo atto la conclusione catastrofica. Mariana si è rifugiata in un convento ritenendosi protetta dalla santità inviolabile del luogo. Ma Pedrosa, spietato com'è, la perseguita anche fra la inviolabilità del rifugio. Avendole ancora una volta proposta la salvezza in cambio dell'amore, ed avendo Mariana Pineda respinta l'una e sdegnato l'altro, la condanna alla pena di morte. Salmodiar di suore, preghiere, teneri abbracci, melanconiche canzoni e dolci suoni di chitarre. Dimenticavamo ciò che l'autore, nell'accavallare tanti episodi, non ha dimenticato, e cioè un altro giovane innamorato di Mariana, di nome Fernando che, per amore di lei, diventa ambasciatore tra la bella vedova e l'irriducibile, eroico liberale, che alla fine muore con i compagni di congiura. E allora che resta da fare a Mariana, se non seguire il suo Pedro nella tomba?

Questo è il dramma che recitato ieri sera egregiamente bene da Lia Angeleri, una Mariana passionale, fremente e poi rassegnata, da Luciano Alberici, un Pedro, pervaso dall'ardore acceso dall'idea della libertà, eppure misurato nell'impeto a cui, uno meno preparato di lui, si sarebbe potuto abbandonare; da Carlo Lombardi, che trovandosi molto bene nella parte del crudele e freddo Pedrosa si è preso un nutrito, meritato applauso a scena aperta; dalla Solbelli, da Wanda Benedetti; dalla garbata e pittoresca Clara Auteri, da Lucia Catullo (necessariamente sacrificata in una piccola parte) da Eva Franchi, dal congiurato Ernesto Cortese (perchè questo attore si mangia le finali delle parole tanto da diventare incomprensibile?) e da tutti gli altri, —

almeno un'altra diecina di attori, tra liberali, monache e sbirri — ha avuto un esito eccezionale, sanzionato da un pubblico magnifico letteralmente pigiato nella sala. Applausi e ancora applausi ad ogni fine di atto, con numerose chiamate agli interpreti. Bellissimi gli scenari di Franca Tosi, eleganti i costumi e, finalmente l'impressione della continua presenza del regista Chiaramelli.

Da questa sera le repliche.

Ernesto Quadroni



Wanda Benedetti (disegno di Chicco)

Stampa Sera
23 nov. 55